

Bruno Trentin ha concluso i lavori del congresso regionale della CGIL

Un grande sforzo per cambiare «o nel Sud non ce la faremo»

Definita la strategia del sindacato per lo sviluppo di Napoli e della Campania. L'accento è sulla «qualità» - Dalle categorie parte l'organizzazione dei giovani e dei precari - Approvato il documento elaborato dalla commissione politica

La CGIL è a una svolta in Campania. Il congresso regionale — che si è concluso ieri a Caserta con l'intervento di Bruno Trentin — ha messo a fuoco la strategia del sindacato per la Campania e valida anche per l'intero Mezzogiorno.

Sulla soglia degli anni '80 la CGIL si presenta con un progetto di trasformazione che investe l'intera struttura della società regionale.

La CGIL, insomma, dopo aver vissuto, a volte anche drammaticamente, l'emergenza di questi anni, affronta la crisi di Napoli e della Campania con un approccio nuovo.

«La lotta per lo sviluppo non può più essere intesa — ha detto Trentin — come la sommatoria di vertenze aziendali o territoriali; l'obiettivo prioritario del sindacato è quello di cambiare nel pro-

fondo, in tutti i suoi aspetti il Mezzogiorno».

In questi quattro giorni il congresso ha avuto un suo filo conduttore: è il discorso avviato sulla «qualità» dello sviluppo — e necessariamente sulla qualità della vita — a Napoli e nella regione. Così quanto diceva Silvano Ridi nella relazione in apertura del congresso («non possiamo lottare a difesa di ogni posto di lavoro, senza tener presente il tipo di sviluppo per cui ci battiamo») è stato ripreso da Trentin che ha sottolineato che il progetto di cambiamento e riforma della società in Campania passa attraverso l'alleanza con i nuovi soggetti sociali.

Dal congresso è emerso con chiarezza quale dovrà essere il blocco sociale che deve avviare il processo di trasformazione insieme alla classe operaia: giovani e la-

voratori marginali, settori dell'imprenditorialità minore, artigiani, contadini, lavoratori del terziario qualificato. Il piano regionale di sviluppo — i cui punti fondamentali sono stati indicati da Ridi nell'energia, i trasporti, l'industria tecnologica — è avanzata l'obiettivo su cui sviluppare un ampio movimento di lotta.

Ma come organizzare i precari? Trentin è stato estremamente chiaro: «Dobbiamo partire dalle categorie, metalmeccanici, tessili, alimentari, affinché i giovani precari, le lavoranti a domicilio, chi lavora a part-time» diventi parte integrante delle lotte. Ma non basta dare a questi giovani la tessera della CGIL, bisogna dar loro la possibilità concreta di contare, pesare nelle scelte del sindacato».

E riferendosi alle donne il segretario della CGIL ha sostenuto che la battaglia del movimento femminile è utile all'intero movimento sindacale, contribuisce a fargli fare un salto di qualità.

La CGIL, ha proseguito Trentin, deve tener presente i bisogni nuovi che emergono dalle giovani generazioni: «I fermenti le spinte che vengono da un'area sempre più vasta, che interessano ormai anche la stessa classe operaia, devono essere oggetto di riflessione e di lotta del sindacato per cambiare il modo di lavorare, per creare nuova occupazione, per tra-

sformare tutta la società».

La linea dell'EUR, che pure aveva trovato tante resistenze dentro e fuori il sindacato, esce da questo congresso nelle sue vere dimensioni.

Quelle scelte vanno ribadite, anche ora che è profonda- mente mutata la situazione politica», ha detto Trentin.

Il Congresso ha infine approvato il documento elaborato dalla commissione politica. Tra l'altro si annuncia la convocazione di un convegno su disoccupazione e politica del lavoro a Napoli e in Campania insieme a CISL e UIL. Sono stati resi noti anche i nomi degli eletti (che riportiamo qui a lato) nel consiglio generale regionale. Le votazioni si sono svolte, come avevamo già annunciato, con voto segreto. Il consiglio generale dovrà nominare la nuova segreteria e il segretario (non ci sono dubbi sulla riconferma del compagno Silvano Ridi), e il comitato direttivo.

I lavori del congresso hanno partecipato 441 delegati (412 uomini e soltanto 29 donne). 219 dei quali erano stati eletti nei ventisei congressi di zona e 222 nei congressi di categoria. Più della metà (221) sono impegnati direttamente nella organizzazione della CGIL. Ventuno gli interventi svolti nelle sedute plenarie, mentre 75 delegati hanno preso la parola nel corso dei lavori delle tre commissioni di studio.

I. v.

Questi gli eletti

Pubblichiamo qui di seguito i nomi (secondo l'ordine di elezione) dei componenti il nuovo consiglio generale regionale della CGIL in Campania.

1) Ridi Silvano; 2) Lombardi Antonio; 3) Arnesi Salvatore; 4) Chigali Antonio; 5) Bolaffi Guido; 6) Gravano Michele; 7) America Andrea; 8) Milite Claudio; 9) Tamburino Michele; 10) Pirozzi Raffaele; 11) Montepari Massimo; 12) Miraglia Luciano; 13) Agriello Giovanni; 14) Tocco Marcello; 15) Barile Vito; 16) Selitto Renato; 17) Amodeo Giuseppe; 18) D'Agostino Francesco; 19) Cozzolino Carlo; 20) Cortese Davide; 21) Guarino Edoardo; 22) Cerulli Vincenzo; 23) Zeno Giovanni; 24) Pastore Mario; 25) Piccillo Antonio; 26) Geirola Annalisa; 27) Mucciolo Carlo; 28) Casciello Pasquale; 29) Allicati Luigi; 30) Giannino Pasquale; 31) Solimene Enrico; 32) Ciano Maria Teresa; 33) Petranà Carlo; 34) Stano Salvatore; 35) Martino Giuseppe; 36) Capriglione Iolanda; 37) Parola Armando; 38) Russo Nicola; 39) Benna Giovanni; 40) Clancio Ettore; 41) Argento Ferdinando; 42) Piccolo Ines; 43) Sanges Gennaro; 44) Argenti Alfonso; 45) Nocera Ernesto; 46) Altieri Antonio; 47) Locasale Ludovico; 48) Santoro Luigi; 49) Bruno Claudio; 50) Colella Giuseppe; 51) De Falco Antonio; 52) Petrucci Giuseppe; 53) Rella Antonio; 54) Rella Santo Giovanni; 55) Oliviero Gennaro; 56) Terracciano Raffaele; 57) Comandante Ettore; 58) Ozo Antonio; 59) Zito Giuseppe; 60) Maddaluno Anita; 61) Maffei Benito; 62) Antinolfi Maria; 63) Ciofalo Antonio; 64) Mogavero Giuseppe; 65) Sorrentino Maria; 66) Testaseca Vittorio; 67) Gentile Antonio; 68) Mariniello Luigi; 69) Sacco Silvio; 70) Foll Francesco; 71) Bello Pasquale; 72) De Rosa Mario; 73) De Nicola Liberto; 74) Corretto Carlo; 75) De Cesare Antonio; 76) Mazzeo

Sergio; 77) Senneca Antonio; 78) D'Ambrosio Franco; 79) Ciccarelli Antonio; 80) Giordano Gennaro.

81) Habusha Bruno; 82) Esposito Elio; 83) Favichia Ciro; 84) La Porta Gennaro; 85) Pica Lino; 86) Russomando Lucio; 87) Apicella Umberto; 88) Puglia Francesco; 89) Vianore Giuseppe; 90) Di Vitelli Rocco; 91) Crestella Carmine; 92) Piccolo Giorgio; 93) Marinaro Rita; 94) Barra Domenico; 95) Federico Gianfranco; 96) Renga Giovanni; 97) Giudice Amerigo; 98) Braucci Gino; 99) Di Bonito Alessandro; 100) D'Alessandro Giuseppe; 101) Strazzullo Rosario; 102) Ventura Francesco; 103) Pastore Santo; 104) Terracciano Edoardo; 105) De Felice Antonio; 106) Madaloni Bruno; 107) Scelzo Nicola; 108) Falco Pietro; 109) Rinaldi Michele; 110) Catiello Antonio; 111) Abbate Giovanna; 112) Cifone Giuseppe; 113) Errico Giuseppe; 114) Salerno Felice; 115) Serio Raffaele; 116) Liccardo Domenico; 117) Loffredo Ennio; 118) Russo Giovanni; 119) Senneca M. Rosaria; 120) Simeone Giorgio; 121) Colasante Giuseppe; 122) D'Acunto Francesco; 123) Marino Bernardino; 124) Spina Angelo; 125) Ruffo Raffaele; 126) Lepore Eufrosina; 127) Martorano Carmine; 128) Scotto Michele; 129) Pansullo Gennaro; 130) Meccariello Luigi; 131) Gravina Concetta; 132) Di Iorio Giuseppe; 133) Sanges Antonio; 134) Cataldo Armando; 135) Mancini Mario; 136) Palaia Gaetano; 137) De Vito Massimo; 138) Papaleone Aldo; 139) Corradini Lucio; 140) Piscopo Arturo; 141) Maione Ciro; 142) Galante Nino; 143) Massaro Pasquale; 144) Galasso Bruno; 145) Daniele Nicola; 146) Parrino Gennaro; 147) Belfiore Giovanni; 148) Laide Francesco; 149) Ferraro Maria; 150) De Matteis Carlo; 151) Cataneo Anna; 152) Russo Angelo; 153) De Roberto Bianca; 154) Capone Raffaele; 155) Ricciardelli Fiore.

La discussione sulla proposta del PCI per la Campania

L'emergenza diventa un ricatto se viene elevata a sistema

Nel dibattito sulla relazione del compagno Bassolino, approvata dal comitato regionale, interviene oggi il dottor Enzo Giustino, presidente della Camera di commercio di Napoli.

Sono lieto di aderire all'iniziativa rivolta al fine di effettuare qualche considerazione sul documento di Antonio Bassolino.

Già nella discussione sul futuro di Napoli, aperta da Visca, si ebbe modo di vedere riaffermata la stretta interdipendenza tra due fondamentali problemi: il futuro di Napoli e lo sviluppo della Campania. Sempre in quella occasione, fu rilevata l'esistenza di una sufficiente convergenza tra le forze politiche e sociali, nel perseguire determinati obiettivi e la necessità che le risorse e gli strumenti di cui oggi si dispone — in attesa di un più compiuto ed organico quadro di riferimento — fossero, impiegate con maggiore tempestività, gli strumenti, meglio utilizzati.

Su questi temi, alcune verità, come il primato della disoccupazione, il basso reddito, lo squilibrio tra fascia costiera e zone interne, l'insufficiente agilità per lo sviluppo industriale, e così via, appaiono essere sufficientemente acquisite dall'opinione pubblica. Potrebbe pertanto essere più utile un approfondimento diretto a rendersi conto e ragione del perché, malgrado tutto, non si fanno passi avanti.

E' in questa visione che vorrei cogliere l'occasione che mi si offre, prendendo spunto da due temi particolarmente importanti della relazione Bassolino:

Il primo punto a cui ho fatto riferimento è quello che il mancato accordo tra l'emergenza e la prospettiva o, sotto altro aspetto, tra congiuntura e struttura, è ormai diventato una caratteristica costante della vita nazionale in tutte le sue manifestazioni. Dalla sede governativa a quella parlamentare, alle Regioni, agli Enti locali, agli stessi cittadini, si è creato un clima di diversità istituzionali, organizzazioni comprese quelle rappresentative delle forze sociali, persino nelle aziende, dappertutto, si opera e si agisce prevalentemente in forza della contingenza, molto spesso in una atmosfera confusa e confusa. Ora, prescindendo dall'analisi delle cause che sono alla base di questo stato di cose (il solo richiamo ad esse richiede infatti ben altro spazio e ben altra competenza), va tuttavia rilevato che l'insufficiente accordo tra emergenza e prospettiva, tra congiuntura e struttura, mentre in realtà sociale ed economica più salde, più compatte, meno vulnerabili può essere, forse, agevolmente superato (il dubbio è legittimo se si pone mente a ciò che avviene nell'intero paese) perché probabilmente sono zone più governabili che dispongono di maggiori margini di recupero.

In aree, invece, non aventi le stesse caratteristiche, l'emergenza rischia di essere elevata a sistema, di rappresentare, cioè, come denuncia il sindacato, un «ricatto» aggraveri costante, fonte di parassitismo, di sprechi, di degenerazioni senza risultati tangibili per lo sviluppo.

Se si conviene su questo, allora nella nostra realtà regionale tale problema è certamente, come afferma Bassolino, «il nodo politico e culturale di fondo» e non vi è dubbio che l'auspicata «coerenza» va perseguita per u-

scire dalla «crisi del meridionalismo» e del regionalismo.

Il problema naturalmente è del come, ed è appunto su questo che bisogna intendere. Non vi è alcun dubbio che le strade per uscire dall'emergenza, quella economica specificamente, passano per i centri di decisione a livello nazionale o, perlomeno, da quei centri che influenzano la vita economica delle zone più forti. In altri termini, si tratta di individuare i modi e le forme per restituire le strutture industriali, quelle autentiche sia al Nord che al Sud, alla loro funzione di produttori di risorse, anche riducendo, tra l'altro, le occasioni e le condizioni dell'emergenza. (Porsi il problema di come vanno utilizzate le risorse per eliminare squilibri e disoccupazione non significa evidentemente impedire che le risorse stesse siano comunque prodotte).

In proposito Giorgio Ruffolo si è recentemente chiesto se il caso «l'emergenza» non fosse causa di «immersione» e, nel riproporre l'idea di un organismo per assorbire direttamente la disoccupazione, ha richiamato il circolo vizioso che si determina a seguito dell'accanimento difeso dei posti di lavoro esistenti: «disoccupazione, immobilismo, incapacità di ristrutturazione e sviluppo, disoccupazione». La dipendenza tuttavia dai comportamenti, o meglio, dalla «coerenza» altrui, da verificare anche «altrove» (un modo di essere della cosiddetta centralità del problema meridionale) non ci esona, anzi impone, che una «coerenza» sia ricercata in sede locale e questa volta non solo a livello delle componenti sociali per le quali il compito è particolarmente difficile.

Ma anche a livello dei centri di decisione, politici ed amministrativi. Quest'ultima considerazione opera, direttamente al secondo punto, la riforma della Regione.

Al riguardo, viene sempre più spesso sottolineata la delusione di chi si guarda ai primi dieci anni di vita dell'Istituto Regionale. Vi sono

certamente state, forse ci sono ancora, delle motivazioni serie che hanno per buona parte impedito a questa nuova realtà istituzionale di dispiegare tutte le sue possibilità. La fase costituente ed il periodo della conflittualità in materia di trasferimento dei poteri conflittualità sembrerebbe non ancora spenta sono ancora troppo vicini per non ricordarli. Ciò nonostante, i tempi degli «alibi» dovrebbe comunque essere finito. Bisognerebbe, quindi, prendere coscienza che se le cose non vanno non è forse solo colpa di forze, gruppi, uomini, probabilmente vi è qualcosa di più di tutto questo. Forse è nella natura stessa della «macchina» cui si è dato vita che bisognerebbe indagare.

Nel merito un esempio illuminante ci è fornito dalla relazione di accompagnamento al bilancio della Regione per il 1980 — alla quale credo non sia stata dedicata sufficiente attenzione che in termini crudi ha posto sul tappeto, tentando di individuare le cause e di proporre i rimedi, un problema politico fondamentale: il ruolo della spesa pubblica nel processo di sviluppo economico e sociale.

In relazione a questo problema, spesso viene sottovalutato che in questi ultimi tempi rimedi molte cose sono cambiate.

In particolare si è modificato il rapporto tra le attività economiche e gli atti di governo e di amministrazione, nel senso che le prime dipendono sempre più dai secondi. Pertanto, se è vero che il governo deve intervenire, e di amministrazione necessaria per instaurare un corso di politica economica programmatica, è altrettanto vero però che la subordinazione senza programma, aggravata dall'introduzione di elementi di rigidità nell'attività amministrativa, può produrre effetti distortivi.

Probabilmente è anche su questo che soprattutto nel Sud la Campania, bisognerà intervenire, operare, modificare, specie in un periodo in cui il tempo non lavora a favore della semplificazione dei problemi e l'eterna equazione tra risorse scarse e bisogni molteplici, diviene sempre più di difficile soluzione.

Enzo Giustino

Al «Washington»

Una festa nell'albergo occupato dai senzatetto

Una festa-incontro con i bambini delle famiglie senzatetto si svolgerà questa mattina, alle ore 9,30, all'albergo Washington, al corso Umberto III, occupato dagli sfrattati.

Alla manifestazione — che è stata organizzata dalle sezioni comuniste di «Rovatti»

a Barra e della «167» a Secondigliano — interverranno i compagni Luigi Imbimbo, assessore comunale all'edilizia popolare; Berardo Impegno, assessore all'assistenza, e Osvaldo Cammarota, consigliere comunale con la delega ai senzatetto.

Un corteo festoso e combattivo di donne ha attraversato la città

Solo una ricorrenza? Eppure erano 10 mila

Di questo Otto marzo 1980 ne hanno tutti parlato male. A cominciare dalle donne. Ne hanno fatto una ricorrenza, «Si vedono tanti fiori oggi ma si dimentica che è soprattutto una giornata di lutto». «Dove sono le lotte delle donne? Ormai è una «festa» e basta».

Questi i commenti con cui la stampa ha accolto le donne ieri mattina proprio mentre a Napoli si apriva un corteo di migliaia e migliaia di donne, adulte e giovanissime, che hanno attraversato la città sfidando per oltre due ore dimostrando esattamente il contrario.

Le giovanissime, innanzitutto — come scriviamo anche in altra parte del giornale — da tutte le scuole di Napoli e della provincia. Quasi diecimila con striscioni, cartelloni, volanti e pacchi di cartoline. Quelle cartoline di colore viola che Nilde Toti riceverà il 12 aprile da migliaia e migliaia di minorenni che non possono firmare, per la giovane età, nella piazza Statale, alla fine del corteo mentre alcune intrecciavano girotondi larghissimi e altre discutevano in «capannelli» spontanei. Un corteo non anti-maschio

quest'anno. I «fidanzatini» non sono stati scacciati questa volta e molti, anche se con l'aria timida, hanno accompagnato le loro compagne all'interno stesso del corteo. Nel corteo e nei capannelli la discussione è stata, il significato della «festa» è bastato.

«Certo è anche una ricorrenza. E allora? — dice con convinzione una studentessa del Margherita di Savoia, magistrata — quale ricorrenza fa scendere in piazza diecimila donne?». «Nemmeno il Primo Maggio...», aggiunge polemica.

«Io non mi scandalizzo per così poco — afferma una giovanissima del «Genovesi», liceo classico — si può dire che si vuole ma se tante ragazze hanno partecipato al corteo ciò significa che non la considerano solo una «festa». «Potevano andare a passegiare ognuna per conto proprio — aggiunge un'altra del «Vittorio Emanuele» — e invece sono venute all'appuntamento di Piazza Manin...». «E poi è vero che talvolta i cortei si ripetono — s'intromette una compagna non più giovane — ma perché lo si nota solo se si tratta di un corteo di donne?». Non sono disposte ad accettare nessuna delle critiche che le hanno accolte ieri mattina.

Eppure il movimento delle donne è in difficoltà. «Nessuna lo mette in dubbio — continua la compagna — ma in difficoltà è tutto il movimento democratico. Io non me la sento davvero di versare lacrime sulla morte del movimento delle donne».

Mentre si discute sulla fase che attraversa il movimento, giungono le notizie di altri cortei che contemporaneamente a quello di Napoli si sono svolti nel resto della regione e nella provincia: a Castellammare il corteo ha attraversato le strade della città già «addobbate» per l'avvenimento. Il giorno prima le donne hanno appeso ad ogni lampione un festone, uno slogan. Ad Acerra, a Caserta, a Salerno ugualmente tante le donne in piazza.

Ma nella stessa Napoli la «ricorrenza» non si è ridotta al corteo della mattinata di ieri. I quartieri si sono veramente sbizzarriti: a Bagnoli una festa tutta «sportiva»; incontri di basket, di pallamano, dibattito sulla donna e lo sport. A Soccavo la fiaccolata delle donne è stata esclusivamente sulla pace. A Porta Grande le donne comuniste hanno organizzato un dibattito dopo la proiezione di un film.

m. f.



Lo striscione di apertura della manifestazione (a sinistra) e uno scorcio del corteo

Cartografia della città di Napoli

di Cesare de' Seta

Edizioni Scientifiche Italiane

STORIA DI NAPOLI

...la tua storia

10 volumi

Edizioni Scientifiche Italiane

fima...lmente mobili a prezzi di fabbrica... anche senza anticipo in 4 anni

fima LA CITTA' DEL MOBILE

esposizione permanente

VIA MASULLO - QUARTO (NAPOLI) tel. 8761092 - 8761158